

Centenario della morte di don Carlo San Martino
CELEBRAZIONE EUCARISTICA - OMELIA
Milano, Basilica dei santi Apostoli e san Nazaro Maggiore
14 novembre 2019.

Protagonisti di una storia nuova

Don Carlo San Martino (1919-2019) e le Ancelle della Provvidenza

1. Parole da cancellare.

Mi sa che alcune parole si devono cancellare dal vocabolario cristiano.

Si dovrebbe cancellare la parola “ormai”. *Ormai*: è la parola della rassegnazione, indica l’atteggiamento di chi vive legge il suo tempo e la sua situazione come un destino già segnato. Registra alcuni dati e li considera irreversibili; interpreta la storia come un declino inarrestabile; dichiara la sua impotenza; constata che alcuni valori, alcuni costumi sono “fuori moda” e, pur dichiarandosi convinto, conclude dicendo: “ma, *ormai*, il mondo va da un’altra parte.

Si dovrebbe cancellare la parola “una volta sì”. *Una volta sì*: è la parola della nostalgia. Indica l’atteggiamento di chi abita il suo tempo e si sente a disagio e ripensa ai tempi della sua giovinezza o dei racconti dei nonni come un tempo più bello, più felice, più tranquillo, più devoto. Legge le vite dei santi e le rievocazioni di vicende passate e dice: “*Una volta sì* che le cose andavano bene”.

Si dovrebbe cancellare la parola “io non c’entro”. *Io non c’entro*: è la dichiarazione dell’indifferenza. Di fronte a quello che capita dice “io non c’entro”. Quando si rivolge un appello per collaborare a qualche cosa si tira fuori: “io non c’entro”. Se riceve notizie di disgrazie, disastri, problemi resta imperturbabile: “io non c’entro”. Se incontra una situazione o una persona che chiede un aiuto, passa oltre: “io non c’entro”.

2. L'opera di Colui che siede sul trono.

Il veggente dell'Apocalisse invita ogni discepolo di Gesù ad alzare lo sguardo: *vidi un cielo nuovo e una terra nuova ... e vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa per il suo sposo* (Apc 21,1s).

E Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" (Apc 21,5).

I discepoli vivono la storia come una attesa, come una speranza. Non guardano indietro, sospirano l'incontro con Colui che era, che è, che viene. Si sentono in cammino verso la Gerusalemme nuova, desiderano abitare nella *tenda di Dio con gli uomini, dove Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi* (Apc 21,3s).

Lo sguardo sul futuro non è una aspettativa fondata sulle previsioni, ma è illuminato dalla speranza fondata sulle promesse di Dio. E la certezza che Dio opera nella storia, che l'intenzione di Dio è di asciugare lacrime, rinnovare il cielo e la terra, edificare una nuova città convince a non subire gli eventi con la rassegnazione degli sconfitti, a non volgersi indietro con il rimpianto dei nostalgici. Piuttosto i discepoli di Gesù dimorano nello stupore, riconoscono i segni del Regno che viene, sono pieni di fiducia e di gratitudine e sono in cammino con ardore e passione.

3. Io c'entro.

Coloro che vivono la storia come un pellegrinaggio e come il tempo della speranza sono volenterosi e generosi. Si dichiarano disponibili per collaborare con l'opera di Dio. Sentono la responsabilità di mettere a frutto i talenti che hanno ricevuto: sanno che devono renderne conto.

Di fronte a quello che capita, al gemito dei fratelli, alle disgrazie che sprofondano nella tribolazione uomini e donne e popoli interi si fanno avanti, dicono: "io c'entro, ci sono anch'io!" e si domandano che cosa possono fare.

4. Don Carlo San Martino (Milano, 17 marzo 1844 – Milano, 14 novembre 1919)

Noi siamo qui oggi per riconoscere in don Carlo San Martino un prete che ha cancellato le parole sbagliate e ha contribuito a scrivere una storia di fiducia, di sollecitudine per i poveri, di dedizione per il futuro di bambini poveri, trascurati, esposti al rischio di vite perdute.

La nostra ammirazione per la sua opera, la gratitudine per tutto quanto da lui ha avuto inizio, per l'opera educativa delle Ancelle della Provvidenza e delle scuole che oggi continuano il loro carisma impegna anche noi a trafficare i talenti che abbiamo ricevuto.

L'opera educativa è collaborazione all'opera di Dio che nella tribolata storia dell'umanità fa risplendere i segni della nuova Gerusalemme, della terra e dei cieli nuovi, il Regno di Dio che è vicino, che viene. Anche noi ci sentiamo impegnati a porre questi segni, asciugando ogni lacrima, incoraggiando ogni cammino, testimoniando la speranza cristiana con l'irradiazione della gioia.

+ Mario Delpini
Arcivescovo di Milano